

Il bello della natura

Al centro di un nuovo dibattito tra politica, scienza, cultura, la bellezza (naturale e artistica) è tornata di attualità. Ma bisogna difenderla dal degrado e dalla distruzione

Le maestosità delle cime alpine che spuntano dalle nuvole, nell'alba della montagna. Le incredibili onde di sabbia arancio-fuoco del deserto dell'Arizona. Il verde intenso e formoso delle terrazze del riso in Indonesia. Le tenui variazioni di colore della campagna toscana in autunno. La splendida livrea di un gruccione o di un ciuffolotto. Sono davvero infiniti gli spettacoli che la natura – anche quando è dolcemente modellata dalla mano dell'uomo - sa offrire ai nostri occhi, incantandoci, spingendoci a difenderla anche per le sue toccanti manifestazioni di bellezza.

Oggetto di grandi dibattiti nel passato, caduto poi in disgrazia per far posto a ragionamenti tutti all'insegna della produzione e della quantità, il tema della bellezza (naturale ed artistica) sta tornando urgentemente di attualità, vuoi per la consapevolezza di quanto la bellezza sia oggetto di degrado e mortificazione, vuoi per la convinzione che possa davvero redimerci, educarci, migliorare la nostra esistenza.

Il gioco disinteressato della bellezza

Ma che cos'è la bellezza? La domanda è filosofica e tuttavia non astratta. Ciascuno di noi percepisce bellezza, o il suo contrario. Ciascuno di noi giudica bello qualcosa e desidera goderne, sotto il profilo estetico. Il grande filosofo Immanuel Kant consacrò al tema una parte consistente della propria attività, e in particolare una delle sue tre *Critiche*. Dopo essersi occupato di conoscenza (*la Ragion Pura*) e di morale (*la Ragion Pratica*), Kant volse l'attenzione all'estetica, alla scienza del bello, ritenendola di grande rilievo per le cose umane. Con la *Critica del Giudizio*, Kant compie in effetti un'operazione di grande portata culturale: sottrae definitivamente il bello alla sfera dei "sensi", della dimensione corporea. Prima di Kant eravamo sostanzialmente convinti che la sensazione di bello dipendesse proprio da un particolare stato fisico, addirittura dal modo in cui il sangue scorre nelle vene. Kant dice invece che il bello è una forma di "gioco" delle nostre facoltà mentali, l'intelletto e l'immaginazione. Inoltre, dice che la tendenza al bello è un atteggiamento disinteressato, perché il godimento estetico non aspira al possesso, non desidera il consumo, non richiede la proprietà esclusiva. I risvolti di questa concezione saranno vari ma possono essere sintetizzati nel fatto che, da quel momento, il bello diventa un modo pregiato di leggere il mondo, di rapportarsi alla realtà e "giudicarla".

Bellezza e nascita dell'ambientalismo

Decisivo è inoltre il contributo che questa nuova cultura darà alla nascita dell'ambientalismo. A metà dell'Ottocento, sulla scia della scienza del bello, si sviluppa infatti una forte attitudine verso la natura, non più vista come territorio ostile da conquistare, o rifuggire, ma come un mondo da scoprire e ammirare anche nelle

“

Il proposito dei primi ambientalisti era salvare la natura selvaggia e conservare la sua bellezza.

”

sue forme più estranee e selvagge, la cosiddetta *wilderness*. I pittori "naturalisti" cominciano a dipingere ciò che prima non si dipingeva: boschi fitti e oscuri, scene di tempesta, paesaggi spaventosi. Soggetti che fino ad allora erano inconsueti per la pittura, adesso diventano attraenti, degni di essere dipinti, belli di una bellezza nuova e affascinante. È ciò che verrà definito il "pittresco", o il "sublime", due nuove e interessanti categorie estetiche, due variazioni – diciamo così – del bello classico. Esempari, in questo contesto, saranno le opere del tedesco Caspar D. Friedrich, tra cui il noto *Viandante in un mare di nebbia*, dipinto del 1818 che ritrae un uomo di spalle, sulla cima di una montagna rocciosa, fermo a contemplare un panorama di nebbia, distanza, natura selvaggia. Una contemplazione che suggerisce proprio il desiderio di proteggere senza possedere, di godere senza consumare.

In questa importantissima fase storica, i pittori, i poeti, gli artisti, anzitutto statunitensi, si unirono agli scienziati in una grande alleanza per la natura, che avrà proprio nella difesa del bello e della natura selvaggia, così come nel desiderio di conoscerla (scienza ed estetica assieme) la fiamma che accenderà il fuoco dell'ambientalismo. I primi parchi nazionali americani, Yellowstone nel 1872 e lo Yosemite nel 1890, nasceranno anche grazie a questa forte spinta culturale, fondata sulla "scoperta" delle bellezze naturali. Bellezze da conoscere, da conservare e di cui godere disinteressatamente.

Assalto alla bellezza

Se i propositi dei primi ambientalisti - salvare la natura selvaggia e conservare la sua irripetibile bellezza - fossero stati presi sul serio, oggi avremmo un mondo migliore. Più bello e forse persino più giusto. E tuttavia la storia è andata diversamente, un po' in tutto il mondo e in Italia in particolare. Nel nostro Paese, all'eccezionale presenza di bellezza artistica e naturale ha fatto da contrasto una disabitudine alla bellezza che spesso ha sfiorato lo spregio. Le ragioni di questa contraddizione sono profonde e non facili da analizzare, ma di certo riguardano anche il deficit di senso civico che ancora pervade la nostra cultura, come se il bene comune e il patrimonio pubblico non avessero valore reale. Prendiamo, per fare un esempio, i beni della Convenzione Unesco. Dei 1.001 siti classificati dall'Unesco come patrimoni dell'umanità e sparsi in 161 nazioni, ben 50 (il 5%) sono in territorio italiano. Un record mondiale. Ma come trattiamo questi siti? Come trattiamo – per citare due casi - la Laguna di Venezia, con il suo mirabile mix di cultura ed ecosistemi, sfiancato da grandi navi e opere invasive, oppure la Valle archeologica di Agrigento, assediata da villette abusive e discariche a cielo aperto?

Poi ci sono gli habitat e i paesaggi naturali. Anche qui, anni di vandalismo, spesso con la benedizione "istituzionale", hanno prodotto danni gravi e talvolta letali. La febbre italiana del cemento, scoppiata negli anni Cinquanta con l'assedio alle campagne e alle coste e la catastrofe delle



periferie urbane, spinse il poeta Andrea Zanzotto a paragonare la cementificazione dell'Italia alla peggiore delle tragedie del secolo scorso: "Dopo i campi di sterminio", dirà Zanzotto, "ecco lo sterminio dei campi". Alimentata da un'insana idea di sviluppo, l'urbanizzazione selvaggia ha oggi frenato la sua corsa ma non si è ancora arrestata.

I dati Ispra (vedi box) ci dicono che ogni secondo perdiamo otto metri quadrati di suolo fertile e di paesaggi naturali o seminaturali. Al cemento si sono poi aggiunte le nuove emergenze, come la cattiva localizzazione degli impianti di energia rinnovabile (eolico e fotovoltaico a terra), che, se non posizionati correttamente, si riducono a un mero strumento di speculazione, con pochissimi benefici energetici e tante ferite a paesaggio e biodiversità.

Natura e bellezza. Per approfondire.

Salvatore Settis

Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile
Einaudi, 2010

Carlo Truppi

In difesa del paesaggio. Per una politica della bellezza
Electa Mondadori, 2011

Luca Martinelli

Salviamo il paesaggio. Manuale per cittadini e comitati: come difendere il nostro territorio da cemento e grandi opere inutili
Altreconomia, 2013

Ugo Morelli

Mente e bellezza
Allemandi, 2010

Jeremy Mynott

The beauty of birds
Princeton press, E-book, 2013

Bellezza, articolo 1

Anche per rispondere a tutto questo, è di recente approdata in Parlamento una proposta di legge costituzionale, a prima firma dell'onorevole Serena Pellegrino, che intende inserire all'articolo 1 della

nostra Costituzione il riconoscimento della bellezza come elemento costitutivo dell'identità nazionale. La bellezza, nelle sue forme "storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali", posta di fianco al tema del lavoro come elemento su cui si fonda la Repubblica. Quella che potrebbe apparire una provocazione è in realtà un atto lucido, teso a stimolare politica e società e a dire che la bellezza è un tesoro, il vero tesoro italiano, in grado di generare buona economia e rigenerare lo spirito del Paese. Insomma, non tutto è perduto. Se la proposta di legge contro il consumo di suolo riuscisse ad andare avanti, se l'assedio irrazionale di pale eoliche e distese di fotovoltaico sui campi agricoli venisse fermato, se la pianificazione del territorio tenesse conto delle esigenze del paesaggio e degli ecosistemi, avremmo dinanzi a noi una strada più piana, una prospettiva migliore.

La grande occasione

C'è un momento de La grande bellezza, il film premio Oscar di Paolo Sorrentino, che offre lo spunto

Il suolo consumato in Italia in chilometri quadrati (Dati Ispra 2014)

1950	8.700
1989	16.220
1996	17.750
1998	18.260
2006	20.350
2009	21.170
2012	21.890

“

Nell'articolo 1 della Costituzione è stato proposto di inserire la bellezza come elemento costitutivo dell'identità nazionale.

”

Cinque splendidi luoghi della Lipu

La campagna di Castel di Guido

Gli ultimi lembi di quello che fu l'agro romano prima della cementificazione. Agricoltura e natura, in una splendida armonia paesaggistica, colorata in estate da rondini e gruccioni.

Le scogliere di Carloforte

A picco sul mare, nella parte occidentale dell'isola di Carloforte, in Sardegna, il paesaggio selvatico e affascinante delle scogliere sorvolate dai falchi della regina.

La sfagneta di Massaciuccoli

Piccoli stagni con piante carnivore a pelo d'acqua, una leggera nebbia che sfuma i colori, il silenzio rotto dal tuffo di un pesce, dal verso di un rospo, dall'elusivo porciglione.

Il canyon della Gravina di Laterza

Dieci chilometri di profonda "spaccatura" nel terreno, tra Puglia e Basilicata. Un pezzo di "oriente" in Italia, con fragni, colubri leopardini e il volo del capovaccaio.

Le dune di Ca' Roman

Miliardi di granelli di sabbia popolati da piante, insetti rari e fratini. Nella boscaglia, il succiacapre e l'assiolo. Di fronte, al centro della laguna, Venezia.

finale al nostro discorso. È quando il protagonista del film, Jep Gambardella, in una notte surreale, scopre che sul suo terrazzo, nel pieno centro di Roma, si è posato uno stormo di fenicotteri rosa. È una scena magica, da togliere il fiato. Fenicotteri rosa su un terrazzo nel centro di Roma. E però lui, Gambardella, uomo intelligente che vive tra cose frivole e "brutte", scrittore abile che non ha più scritto libri perché non ha più incontrato la "grande bellezza", cosa fa? Niente. Non un'emozione, non uno scatto, un sussulto. Osserva quasi annoiato quella meraviglia di natura dinanzi a lui, fino a quando i fenicotteri volano via, e con loro vola via la grande bellezza, la grande occasione. Ecco, questa della bellezza è un'occasione che l'Italia non può perdere. Non la politica, che torni anche un po' a sognare, a "vedere", né

ciascuno di noi, ogni singolo cittadino. Perché la richiesta di bellezza non è un orpello ma il quotidiano esercizio di civiltà: è cura del patrimonio pubblico e privato, è diritto di benessere, è impegno attivo, è richiesta che la natura sia protetta, gli alberi rispettati, le città ben progettate e amate. Piccole grandi cose che rendono la vita normale e al tempo stesso la arricchiscono di sorprese, di visioni e momenti straordinari come quello - surreale ma nemmeno troppo - di uno stormo di fenicotteri rosa sul terrazzo di casa.

